

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXVII N. 11-12

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

NOV.-DICEMBRE 1982

VENTI DICEMBRE: RICORDO SOLITARIO

Questa repubblica, che trova ogni anno santi da ricordare nei suoi francobolli e si è affrettata ad emettere a tamburo battente un valore postale per i novissimi "eroi" del calcio, non ha trovato, meglio non ha voluto trovare degno di commemorazione il centenario del sacrificio di Guglielmo Oberdan, pur sapendo che egli aveva ricevuto il viatico alla sua missione - tre anni prima del sacrificio - nel bacio in fronte impressogli da Garibaldi a Roma, dove gli studenti triestini e istriani si erano recati a perorare la loro causa presso il generale, accorso a fondare la "Lega della democrazia". Ma anche Garibaldi è travisato, piegato agli interessi contingenti dei partiti quando più semplicemente non è beffeggiato in una sedicente "smitizzazione".

A Guglielmo Oberdan, nella sua stessa città, è toccato di peggio: un gruppuscolo di rinnegati, mascherati da "mitteleuropei", ha tentato di infangarne la pura giovinezza denunciando nel contempo i suoi attuali commemoratori (tra cui la nostra Associazione) per apologia di terrorismo. La reazione morale della cittadinanza ha annegato nel ridicolo il rigurgito austriacante, che si è rifatto protestando per il giuramento delle reclute dell'Esercito della Repubblica in piazza dell'Unità, cuore delle manifestazioni irredentiste italiane!

Non merita conto di occuparsene: ricordiamo invece reverenti la vita breve, ma ardente di Guglielmo tutta consacrata alla causa della libertà del suo popolo: soleva ripetere "La causa di Trieste ha bisogno di un martire triestino" e vi tenne fede: nel messaggio ai "fratelli italiani", che fu il suo testamento politico, si legge questa frase di tipica ispirazione mazziniana "Andiamo a compiere un atto solenne e importante: solenne perchè ci disponiamo al sacrificio, importante perchè darà i suoi frutti". Mar-

tire nel vero senso della parola, perchè cosciente e determinato, fino all'ultimo grido strozzato dal capestro "Dannazione e morte a Francesco Giuseppe, alla sua famiglia e morte all'Austria! Evviva Trieste Libera, evviva l'Italia!" che riecheggì nei lunghi anni del servaggio nell'inno di Angelo Scocchi ancora capace di procurare un brivido "Morte a Franz, viva Oberdan".

I frutti del cosciente sacrificio sono ancora nella fedeltà italiana dei triestini (a parte il gruppuscolo rinnegato) e dei trecentocinquantamila esuli istriani, per i quali nessuna triplice sindacale indice manifestazioni di massa, nessun presidente invoca il diritto a una patria, nessun papavero religioso ha una parola di conforto. Non riposano in pace nemmeno le centinaia cacciate talora ancor vive nelle orrende "foibe", che un autorevole giornale sinistrese ha definito "piene di fascisti": il compianto è tutto per altri lontani infelici profughi, sotto i cui campi sono ora ritrovati chilometri di depositi sotterranei di armi, tonnellate di esplosivi, camere di tortura e altre preziosità del genere.

Giuseppe Tamarollo

COSTITUENTE E PAESE

Crediamo non ci sia modo migliore per ricordare Riccardo Bauer (scomparso a 86 anni il 15 ottobre scorso), che idealmente "riascoltare" la sua voce, attraverso questo scritto, apparso sulla prima pagina del "Corriere" del 12 maggio 1946, nel pieno della battaglia per eleggere la Costituente e fondare la Repubblica. A distanza di tanto tempo la lezione di Bauer rimane straordinariamente attuale, non fosse che per la sua insistenza sul "binomio" (di tipico stampo mazziniano) della democrazia e dell'educazione.

Dopo la prima guerra europea, in buona parte gli Italiani, messi di fronte agli ardui problemi in cui si travagliava la Nazione spossata, credettero che l'abbandono della politica democratica servisse la causa della ordinata ricostruzione.

Essi si diedero ad esaltare il Governo dei competenti contro quello dei politici; la tacita, rapida deliberazione di una sola mente contro le lunghe discussioni e tarde deliberazioni parlamentari; il Governo stabile e forte, capace di far tacere ogni im-

segue a pag. 66

Riccardo Bauer

1882 XX DICEMBRE 1982

Cittadine e cittadini,
a cent'anni dalla impiccagione eroicamente affrontata per la libertà italiana del popolo giuliano Guglielmo OBERDAN non trova ancora pace: calunnie e mistificazioni di rinnegati cercano di macchiare la sua semplice e pura giovinezza, la sua dedizione alla causa italiana, il suo cosciente sacrificio.

Ricordiamo il mazziniano OBERDAN come figura esemplare della sua gente percossa dalla sventura in mezzo al disinteresse e all'indifferenza dei concittadini d'Italia: trecentocinquantamila istriani dispersi in esilio, Trieste mutilata due volte, annullata la storica funzione di pace e di progresso tra genti confinanti della "porta orientale".

Italiane e italiani,
nel centenario di Garibaldi, che abbracciò il giovane triestino votato al sacrificio, onoriamo la magnanima figura di OBERDAN, nome caro a tutti i popoli che hanno lottato e lottano per riacquistare o difendere una patria.

La Direzione Nazionale della
ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

OBERDAN COMMÉMORATO A VERONA NEL 1889

Si ha notizia di una commemorazione del sacrificio di Guglielmo Oberdan, tenuta a Verona il 20 dicembre 1889, per iniziativa del *Circolo Repubblicano della Gioventù Veronese*.

Alla manifestazione, che si tenne nella sede del *Circolo Operaio* di Verona, in Via Dietro Campanile S. Tommaso n. 2, intervennero circa settanta persone, fra cui gli esponenti repubblicani Carlo Ringler, Presidente del *Circolo Repubblicano*, il Dott. Giacomo Levi e il maestro comunale Lorenzo Bosio.

L'oratore ufficiale, Gaetano Morandini, dell'Associazione Democratica di Verona, impiegato ferroviario, parlò con entusiasmo

segue a pag. 67



GUGLIELMO OBERDAN - Cartolina edita dall'A.M.I. nel 1945

da pag. 65

COSTITUENTE

portuna opposizione, contro la fiacchezza e la instabilità dei Ministeri sensibili al capriccio delle Camere. E così per più di vent'anni, col bel risultato che conosciamo, visibile nei cumuli di macerie e di rovine spirituali che gravano sulla Nazione vinta, è stato applicato coscienziosamente il principio secondo il quale il carico del governare conviene sia lasciato ad un onnipotente individuo - magari inviato, dalla Provvidenza - o ad un saldo gruppo oligarchico di intenditori, mentre al popolo spetta soltanto - e pel suo medesimo vantaggio, ben inteso - di obbedire e tacere.

Invero, troppi Italiani e troppo a lungo si adagiavano nella delittuosa rinuncia, soddisfatti, in fondo, della loro inerzia politica, che credevano li sollevasse per sempre da ogni responsabilità.

Sotto molti aspetti la vita politica italiana presenta oggi caratteristiche non dissimili da quelle in cui si è potuto sviluppare il fenomeno testè descritto: problemi, più che complessi, intricati; difficoltà economiche quanto mai gravi; situazione finanziaria difficilissima; generale disorientamento spirituale e diffusa rilassatezza morale: tutto però su scala infinitamente maggiore e aggravato dal fatto della crisi in cui si dibatte il mondo intero, che ci può offrire - esso stesso immiserito - aiuti relativamente minori o almeno men pronti.

Ora, poichè l'educazione politica degli Italiani non è certo maggiore di quel che fosse nel 1919, possiamo pensare che solo il valore esemplare e il bruciante dolore dell'esperienza in cui la Nazione ha lasciato brandelli della sua carne impediscano che da analoghe premesse nascano non diverse conseguenze.

Bisogna però che questa esperienza gli Italiani traducano in esplicita ed operante coscienza a dettare quello che è il loro preciso dovere per la ricostruzione del Paese: nulla sarebbe più grave a questo fine che il ripetersi del fenomeno di stanca indifferenza, di rinuncia, di abdicazione di cui abbiamo più sopra parlato.

Tra breve essi dovranno eleggere la Costituente. Guai però se, dopo aver designato i deputati a quell'assemblea, considerassero esaurito il proprio compito, si ritenessero liberati da ogni altra cura e solo pensassero di dover aspettare pazienti, indifferenti e passivi che quei valentuomini, elaborata una nuova carta costituzionale, la porgano ed impongano la loro.

In verità, il processo da cui deve nascere la nuova struttura costituzionale della Nazione non ha e non può avere concreto valore politico e morale se non muove a fondo l'intera classe politica. Questa nel suo complesso, e non soltanto alcuni suoi pochi elementi rappresentativi, è responsabile della riforma dello Stato e deve esserne la vera autrice. Solo se essa avrà intimamente collaborato con l'organismo specifico, per così dire, eletto non a sostituirla ma a guidarla e a coordinare un più ampio e diffuso lavoro collettivo, la nuova struttura costituzionale sarà cosa storicamente vitale affondando le proprie radici nel più vivo tessuto della Nazione.

La Costituente non deve rimanere impermeabile ad una decisiva influenza della volontà di tutto il complesso dei cittadini. Oggi il Paese intero manifesta per essa un interessamento acceso; lo dimostrano la vibrante, appassionata partecipazione alle e-

lezioni amministrative, risoltesi necessariamente in una manifestazione politica, e più l'insurrezione della parte più cosciente di esso contro la possibilità che l'abdicazione del re risultasse una mossa insidiosa contro il 2 giugno e la libera espressione della volontà popolare. Ma tale interessamento non deve esaurirsi col referendum e con l'elezione dei rappresentanti, bensì deve continuare investendo quei problemi ben concreti che della specifica opera di quelli formano oggetto. La Costituente deve trovare in una sfera anche più vasta della oggi ancora artificiosa cerchia dei partiti stimolo e controllo ad un tempo per la propria opera. È l'intera collettività nazionale che mediante una nutrita partecipazione polemica e critica a quell'opera deve indirizzare la mente dei suoi rappresentanti: questi devono sentire che non essi sono chiamati a decidere, ma per essi il Paese tutto.

Il referendum istituzionale non può che definire genericamente la forma del nuovo Stato; la Costituente dovrà dare preciso contenuto a quella forma; nè con ciò stesso sarà esaurito il processo costruttivo. La fatica dei 573 deputati alla Costituente non potrà non avere carattere generale, si direbbe propedeutico: meglio una definizione di principi che l'effettiva costruzione di una macchina operante. Questa si perfezionerà

L'OLIGARCHIA
DEGLI INTRAMONTABILI

La classe politica, col valido aiuto di quotidiani grandi e piccoli, fa un gran parlare della necessità di moralizzare la vita pubblica del paese. Si tratta di un falso problema che ha lo stesso valore di dotta discussione sul come impedire alle domestiche, chiedo scusa, alle collaboratrici familiari di fare la cresta sulla spesa.

Non esistono metodi validi per controllare gli arricchimenti illeciti di chi occupa posti chiave in dati settori. Qualunque tipo di controllo viene eluso a meno che non si giuochi sul fattore tempo.

Una prolungata permanenza ad un posto di governo o in una qualsiasi alta carica amministrativa è un incentivo ad una inevitabile corruzione perchè mentre in un primo tempo, il potentato medio, ha interesse a costruire un'immagine positiva di se stesso, una volta raggiunto tale scopo pensa ad acquisire la benevolenza di chi lo circonda il che lo porta a rubare senza neppure accorgersene.

Non rubano gli eroi ma questi, appunto perchè tali, non possono abbondare neppure nelle migliori comunità.

La vita di ogni giorno è fatta di relazioni tra uomini di media levatura morale. Quindi di persone che anche non mancando di qualità positive sono generalmente deboli di fronte alle tentazioni di certe possibilità di facile guadagno. Ed essi si autogiustificano col solito: "lo fanno tutti" o "se non lo faccio io lo farebbe un altro".

E quando l'uomo medio non riesce ad ottenere quanto ha fatto la letizia del suo predecessore, diventa cattivo. Cioè: si sente in dovere di denunciare gli abusi che lui non ha avuto modo o il tempo di commettere. Soprattutto il tempo. Appunto.

Se si rimane ad un vertice per pochi anni non si dispone del tempo necessario per conoscere le persone delle quali è possibile fidarsi, di apprendere i meccanismi che permettono lo svolgimento di fatti illeciti e neppure, in vari casi, si riesce a vedere il concludersi di un affare avviato. Ma se la fortuna assiste il potentato permettendogli di conseguire ciò che di solito è vietato dalla

nell'Assemblea legislativa eletta allo scadere di un non lontano termine. Ed anche rispetto alla Legislativa è necessario che una pubblica opinione intensamente reattiva, - vivendo i problemi fondamentali e non abbandonandone, per fiacchezza del senso politico o per malinteso culto della competenza, la cura ad un collegio di soloni senza costante agganciamento al Paese, - alimenti di una diffusa coscienza democratica lo Stato nascente.

Questo è il problema fondamentale che si pone come preliminare nel nostro Paese: la partecipazione della intera classe politica alla trasformazione strutturale dello Stato. A questa partecipazione di tutto il Paese all'opera costituente si deve tendere, nei partiti e fuori dei partiti, con intensa ed infaticabile operosità. Alla stampa, naturalmente, tocca in materia il compito più vivo e delicato. Essa dovrà accogliere quanto meglio sappia e convogliare la voce dei cittadini tutti, dovrà interpretarla e chiarirla come indicazione di volontà, che non deve essere negletta dai legislatori se questi vorranno realmente fondare una democrazia e non vorranno essere edificatori di una macchina paternalistica e sostanzialmente autoritaria.

Riccardo Bauer

scarsità di tempo, sorge il pericolo della reazione di chi non ha avuto un destino altrettanto favorevole. Queste reazioni danno luogo a quelle brillanti operazioni di polizia che ci illudono di disporre di un apparato statale in grado di proteggerci dai nostri concittadini di cattiva volontà.

Queste cose sono state presenti nello spirito delle riforme democratiche di ogni tempo, come sono vive in quello dei popoli che sanno vivere in democrazia e non permettono mai una prolungata permanenza al potere anche di uomini amati e stimati.

Un esempio: gli inglesi congedarono Churchill nelle prime elezioni del dopoguerra, gli italiani si godono le Antelope Cobblers da quarant'anni.

Non si può dire che qualcuno, nella classe politica, non si chieda se non sarebbe il caso di modificare la legge elettorale ma soltanto nel senso di danneggiare i partiti minori con lo sbarramento del 5% in uso nella Repubblica Federale Tedesca. Solo che in tale paese si era partiti da zero mentre da noi significherebbe sbarrare la strada a formazioni che ormai sono entrate nella nostra storia. Comunque si tratta di intenzioni rientrate dinanzi alla reazione irritata della corrente favorevole al perpetuarsi della DC. Quando la nostra pseudoposizione parla di alternativa intende semplicemente alludere ad un ribaltamento delle alleanze, ma sempre con la DC al timone.

In Italia alternativa significa ottenere un rapporto preferenziale con la democrazia cristiana ormai identificata come il timone insostituibile della vita pubblica nazionale perchè è il partito che decide sulle alleanze di governo.

È ovvio che in tal modo la DC, oltre a perpetuare il suo dominio, sostituisce i propri programmi (di governo) a quelli presentati dai partiti singolarmente in sede elettorale. Di qui il giusto malcontento dei cittadini costantemente delusi nelle loro aspettative.

Sarebbe quindi un buon passo avanti se gli elettori potessero avere il controllo delle coalizioni e quindi dei programmi delle stesse. Uno scopo che sarebbe raggiungibile senza sacrifici per nessuno a meno che si voglia considerare sacrificio un accresciuto peso politico delle piccole formazioni oggi condannate alla funzione di ascari al servi-

segue a pag. 68

Alessandro Brenda

da pag. 65 **OBERDAN COMMEMORATO**
del martire triestino, ricordano i principali particolari della sua vita e rammentando specialmente all'uditorio il carattere risoluto di lui, che seppe resistere alle preghiere di sua madre anzichè piegarsi a chiedere la grazia sovrana.

Il Morandini lesse inoltre alcune poesie di occasione, bollando con parole di fuoco la tirannide e la crudeltà dell'Imperial Regio Governo austriaco.

Seguitando, proruppe in questi termini:

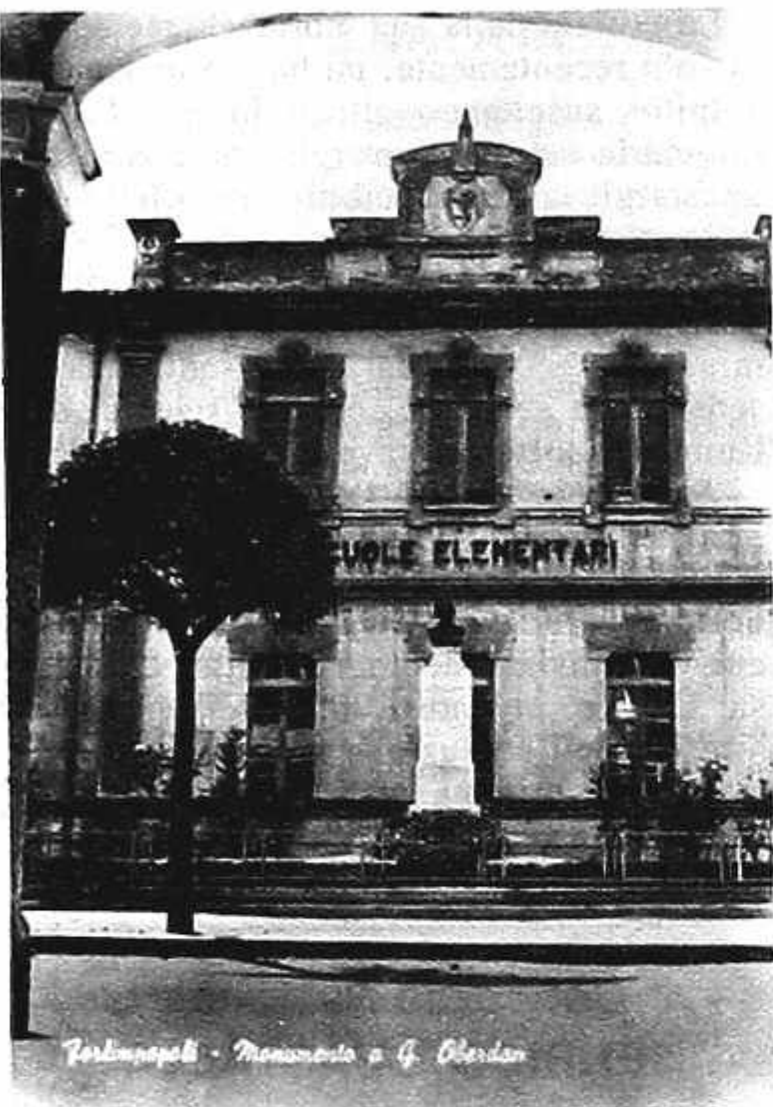
"A Trieste il nostro martire si portò non già per attentare alla vita del crudele coro-

nato ma con una nobile missione e un generoso scopo, e cioè quello di rendersi olocausto della patria irredenta.

La sua morte però commosse tutta l'Italia che giurò di vendicarla. E la vendicherà giacchè il suo ideale è e sarà sempre la conquista di Trento e Trieste".

Dopo l'oratore, intervenne il Ringler, che ringraziò, a nome del *Circolo Repubblicano*, il *Circolo Operaio* per la gentile concessione del locale e tutti gli intervenuti per la loro calorosa partecipazione.

Silvio Pozzani

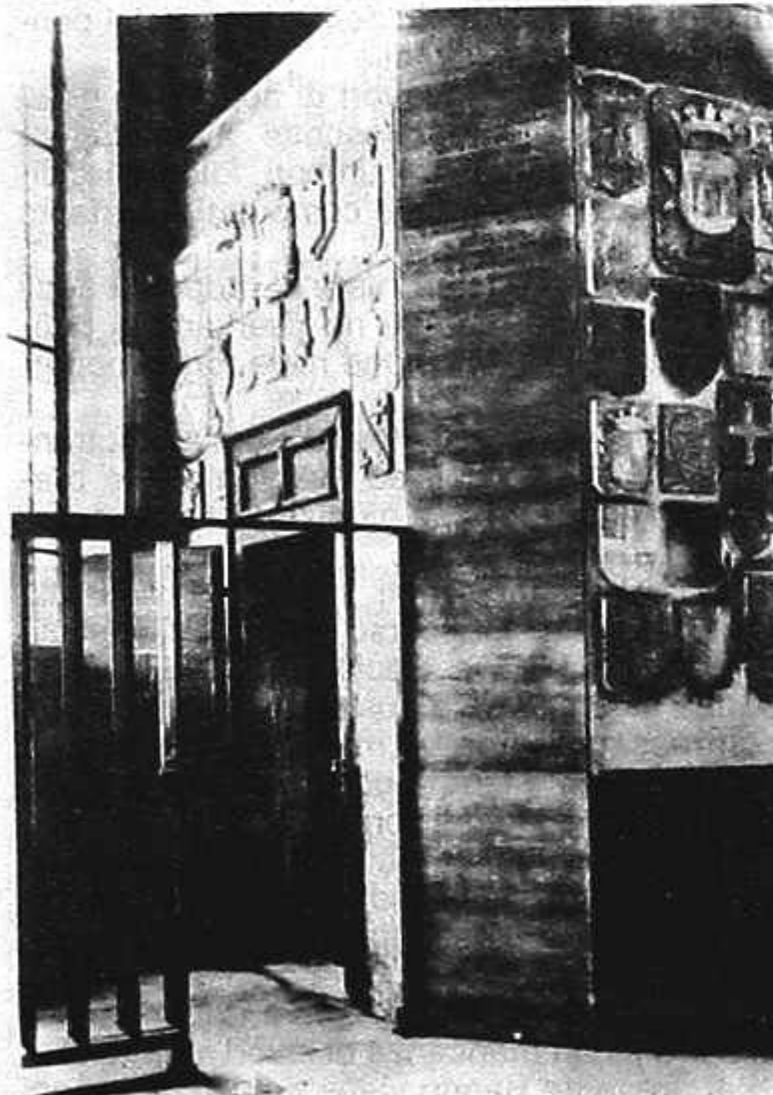


Il monumento, qui riprodotto, in onore del martire triestino, Guglielmo Oberdan, fu inaugurato il 24 Settembre 1922, di fronte a 15 mila repubblicani, accorsi da tutta la Romagna, a Forlimpopoli. Oratore ufficiale della cerimonia, fu l'ex onorevole Ubaldo Comandini di Cesena.

Ma l'inaugurazione del suddetto monumento, sempre a Forlimpopoli, doveva avvenire l'anno prima e precisamente il 18 agosto 1921.

Purtroppo, allora, successe un grave fatto di sangue. I socialisti, imbevuti ancora della propaganda di odio antimazziniano dell'ex compagno Benito Mussolini, attendevano armati il passaggio del corteo, nascosti nella loro sede, nella piazza principale: quando le migliaia di repubblicani, compresi molte centinaia di giovani Avanguardisti in Camicia Rossa (vi era pure il sottoscritto), giunsero a tiro, i coraggiosi compagni... cominciarono a sparare. Vi furono tre morti e diversi feriti.

L. Elvezio Franceschini



TRIESTE - La Cella Oberdan inclusa nella Casa del Combattente.

Per ragioni di spazio i seguenti articoli saranno pubblicati nel numero di gennaio: "Mazzini e Garibaldi cento anni dopo" (Gisella Padovani); "La terza via: il socialismo mazziniano" (Luigi Celebre); "Luigi Peola" (Luciano Rapetti); "Garibaldi veronesi" (Silvio Pozzani).....

INVITO

alla commemorazione del martire

Guglielmo Oberdan

che si terrà Venerdì 20 corr. alle ore 8 pom. nella sede del Circolo Operaio Via Pietro Campanile S. Tommaso N. 2, per iniziativa del Circolo Repubblicano.

TRIESTE DAL PIENO SVILUPPO ALLA DECADENZA ODIERNA

Siamo lieti di pubblicare questa acuta memoria, dovuta alla veneranda penna dell'ultimo superstite della Democrazia Sociale Italiana, poi Irredenta cioè del movimento mazziniano triestino, già membro della Delegazione Italiana per la Pace vittoriosa del 1919 a Parigi come specialista di politica portuale

È assai interessante confrontare la Trieste degli anni Venti con quella odierna. I triestini che leggeranno queste righe ed i gentili ospiti che ricordano forse un'altra Trieste, stupiranno.

Siamo nell'anno 1922: superata la guerra, in ripresa gli stati successori dell'Austria, in organizzazione la nuova Jugoslavia anche in base al trattato di Rapallo, amica fra amici, Trieste stava sviluppandosi nel campo ferroviario ed in quello marittimo nel modo più esemplare. Subito dopo l'armistizio gli alleati e gli stati successori dell'Austria si riunirono a Parigi a quel congresso di popoli che sfociò poi nell'autunno 1919 alla pace di S.Germano. Trieste sentì subito i benefici già nei primi mesi dell'armistizio. Osservo che a Parigi si riunirono oltre ai politici, molti tecnici, come per esempio il Dott. Moscheni, vari capi delle ferrovie, uomini entusiasti e dediti al problema ferroviario e marittimo, come chi scrive.

Il Ministro dei trasporti Crespi cercò rapidissimamente di far circolare il nuovo e antico Simplon Orient Express, treno che fino al 1914 raggiungeva già Trieste come capolinea e come porto di imbarco specifico per l'Egitto. Tanto rapida fu la pratica per questo treno che il Ministro mi telegrafò di andare il 21 aprile 1919 alla stazione centrale per

accogliere il delegato francese. Nello stesso tempo erano sorte a Parigi, a Bordeaux, a Tours commissioni per creare la comunicazione europea del 45.mo parallelo e cioè Bordeaux-Lione-Torino-Milano-Trieste con stazione terminale Bucarest. Questi due treni formarono il nucleo principale delle comunicazioni ovest-est dopo la prima guerra mondiale: Trieste era la stazione principale di smistamento lungo il percorso.

Parallelamente si decise a Parigi di iniziare pratiche per collegare fra loro gli stati successori con particolare importanza per il porto di Trieste. Le prime sedute avvennero a Vienna ed a Lubiana a cui sono seguite la principale il giorno 19 maggio 1919 e le seguenti a Trieste. Dal verbale di questa risulta che gli stati successori si erano messi d'accordo per permettere il transito di treni merci e passeggeri in partenza da Trieste verso il nord lungo le sue due grandi ferrovie e cioè: la Meridionale Trieste-Lubiana-Maribor-(Marburg)-Graz-Vienna e la Transalpina che corre da Trieste lungo l'Isonzo con due gallerie, quella delle Alpi Giulie, e quella delle Caravanche e poi si divide a ovest verso Villaco, Tauri, Salisburgo, Monaco e resto della Germania, ad est verso Klagenfurt-Linz-Budweis-(Budowize) -Praga ed oltre (verso Berlino). Non ci furono difficoltà con la Jugoslavia, tanto più che l'Italia aveva accettato la reciprocità e cioè la possibilità per treni jugoslavi merci dalla stazione di confine italo-slava, che fu stabilita a Postumia, di transitare verso la Francia via Mestre-Milano-Torino-Modane.

Tutto si svolgeva sia nel campo ferroviario che marittimo nel migliore dei modi. Chi scrive, delegato dal congresso della pace a rappresentarlo alle conferenze di Lubiana e di Trieste, ebbe la soddisfazione di poter firmare quale secondo, dopo il presidente col. Dalla Favera, i verbali che aprivano all'Italia e a Trieste tutte le ferrovie verso il nord.

segue a pag. 70

UN RICORDO UN SALUTO

Un articolo scritto in maggio da Antonio Romano sul *Lucifero*, in occasione del 92° compleanno di Mario Razzini, recava come sottotitolo: "la dimensione dell'onestà". Certamente questa dizione sintetizza, quasi sotto forma di epitaffio (forse uno di quei presagi che avvertono le persone vicine) una delle qualità centrali di Razzini, oggi - ahimè - rara a trovarsi nella sua integrità espressa.

E con commozione mi rileggo ora la dedica che Razzini aveva apposto, al Capo d'anno 1981, al suo volumetto sulla Storia del Movimento Repubblicano dove, riferendosi al contenuto della raccolta, con modeste espressioni, parlava di "articoli e note espressi durante la mia settantennale presenza nelle lotte politiche e sindacali", sottolineando proprio la parola presenza. Perché Razzini è stato fra noi una grande presenza. Ora che la sua giovanile esuberanza, l'ottimismo ostinato, la tenacia costruttiva con cui Egli affrontava ogni vicenda non segnano più la Sua presenza fra noi, non ci rimane che il rimpianto e la consapevolezza di aver perduto qualcosa di più di un caro amico e di un compagno e maestro di lotta.

Inseritosi giovanissimo nella politica attiva, Razzini seppe concretamente vivere i principi ideali mazziniani e repubblicani, esponendosi e pagando sempre in prima persona, senza esitazioni o ripensamenti, avendone come contropartita la persecuzione fascista, gli arresti, il confino, la prigione fino a farne la propria quotidianità.

"Né vinti, né domi" era il motto de "La Riscossa" di Treviso, nel luglio 1921: a questo principio la fedeltà di Razzini è durata oltre un settantennio.

La pubblica opinione ammette ed approva, nell'uomo politico, il diritto alla revisione delle proprie ideologie e la partecipazione a gruppi di diverso orientamento; Razzini fu fra i pochissimi che seppero mantenere intatta una inflessibile coerenza e in modo intelligente ed operoso; scomodo, certo, a volte, ma sempre schietto nella sua rudezza, alieno da ogni fustigazione politica.

Dal suo ufficetto, sempre piccolo, sempre ingombro di carte ma sempre pieno della Sua presenza, per rievocare una battaglia, per ripescare nella vivida memoria cronache e storia degli avvenimenti politici nell'arco di un secolo, Razzini sapeva spronare, incoraggiare, scuotere e, quando necessario, anche fustigare.

da pag. 66

L'OLIGARCHIA DEGLI INTRAMONTABILI

zio dei maggiori partiti in generale e della democrazia cristiana in particolare.

Per giungere a questo basterebbe che le coalizioni si formassero prima delle elezioni e presentassero un programma elettorale ed un governo ombra e che le coalizioni vincenti potessero beneficiare di un premio di maggioranza. In tal modo si avrebbe un programma di governo da sottoporre all'elettorato ed una maggioranza stabile.

Certo rimarrebbe sempre il rischio di una modifica dell'alleanza vincente dopo le elezioni, ma questo fatto dovrebbe determinare la perdita del premio di maggioranza a vantaggio della forza politica risultata al secondo posto: una valida remora a certe scorrettezze di comportamento.

Allo stato attuale delle cose non c'è altra possibilità e lo sa così bene l'oligarchia degli intramontabili che per distogliere i cittadini dalla questione elettorale li sta convincendo che l'origine dei loro guai va cercata nella Costituzione, precocemente invecchiata non si sa bene per quale disfunzione glandolare.

Alessandro Brenda

Modesto ma consapevole della forza morale che gli derivava dalle esperienze vissute tutte come protagonista, Egli fino all'ultimo giorno ha continuato il proprio lavoro, che considerava missione.

Mario è stato un maestro nel suo disinteressato operare per il bene della Patria e dell'umanità, senza egoismo, in semplicità. Ma un maestro è un uomo che sa dare e per saper dare bisogna anzitutto essere se stessi, senza infingimenti e sovrastrutture. E mantener fede a se stessi ed ai propri ideali per oltre ottant'anni è una rara virtù: esemplari di questo tipo vanno, purtroppo, scomparendo.

Il mio saluto si fa perciò testimonianza riconoscente verso l'Amico quarantennale, per aver dato Egli esempio di come si possa vivere il proprio tempo in bellezza, senza mai venirne travolti.

L'Italia, il mondo, hanno bisogno di questi uomini per sopravvivere, per risanare quelle ferite morali che, ben più di qualsiasi contingenza socio economica, li affliggono.

Grazie, Razzini, di essere stato con noi; grazie per quello che ci hai dato e per quello che ci hai saputo insegnare.

Antonio Fussi



Mario Razzini - disegno di Antonio Fussi.

RICCARDO MORDACCI, CITTADINO DEL MONDO

Accade spesso che molti di coloro i quali lottano fervidamente per la giustizia sociale e la pace dei popoli vengano ignorati o scarsamente ricordati. Questo è forse il caso di Riccardo Mordacci, che benché "Il Pensiero Mazziniano" ne abbia illustrato la figura e l'opera nel numero di luglio del corr. anno, è forse destinato a rimanere per sempre nell'ombra.

Mi è pertanto doveroso dire di lui che, oltre ad essere mazziniano convinto e senza riserve, fu anche tra i primi ad iscriversi al Movimento "Cittadini del Mondo". Inoltre, ricevuto da me il periodico "Ordinismo", che della cittadinanza mondiale e della giustizia sociale sul piano universale fu tra i più fervidi propugnatori, ne comprese immediatamente lo spirito battagliero e fedele ai principi mazziniani di fratellanza universale, non tardò a farsene entusiasta assertore e divulgatore.

Attraverso una voluminosissima corrispondenza, che va dal 1963 al 1974 - anno in cui per le sue precarie condizioni fisiche ritenni doveroso di lasciarlo tranquillo - mi espone ampiamente i particolari della sua fervida lotta per il bene dell'umanità e altresì il suo grande dolore nel constatare il tragico travaglio in cui i popoli, nonostante l'opera degli uomini di buona volontà, continuavano a dibattersi.

La notizia della sua morte, da me appresa solo recentemente, mi ha profondamente colpito, suscitando altresì in me il forte rammarico di non avergli più scritto per attestargli la mia indefettibile e affettuosissima stima.

Il mio giudizio complessivo su Mordacci è di un uomo superiore, dal pensiero illuminato e fecondo, dal cuore squisitamente sensibile e generoso, che nei riguardi dell'umanità sofferente aveva fatto suo il detto di San Paolo "Chi è l'infermo che non sia pure io infermo?". Questo fu sicuramente il motivo determinante per cui egli era indotto a valorizzare la parte valida e proficua di qualsiasi ideologia politica e religiosa. Egli fu, in sintesi, mirabile assertore ed artefice dell'evoluzione sociale dei popoli, la cui memoria mi sembra doveroso che sia tramandata ai posteri.

Salvatore Porcu

Concorso Nazionale "ENRICO GUASTALLA"

IL FONDO NAZIONALE EBRAICO - K.K.L., I'ADEI WIZO, il GRUPPO SIONISTICO MILANESE, nel centenario della morte di Giuseppe Garibaldi (2 giugno 1882), figura emblematica del Risorgimento Nazionale Italiano che propugnò vittoriosamente l'emancipazione degli ebrei,

RITENUTO

che sia doveroso rivendicare il generoso contributo degli ebrei italiani al Risorgimento

BANDISCONO

un concorso per una monografia sulla figura di ENRICO GUASTALLA (1826-1903) combattente in tutte le campagne italiane di Garibaldi. Il concorso si chiuderà improrogabilmente il 2 giugno 1983, conclusione delle celebrazioni nazionali garibaldine e sarà regolato come segue:

- 1) Il premio globale di L. 300.000 (trecentomila) sarà conferito al miglior lavoro illustrativo della personalità, dell'azione e del pensiero di Enrico Guastalla.
- 2) Saranno accolti lavori di non meno di 30 (trenta) cartelle dattiloscritte a spaziatura normale; eventuali documenti, fotografie, disegni ecc. non saranno computati e pertanto considerati "fuori testo".
- 3) Il lavoro premiato resta di proprietà degli Enti promotori, che se ne riservano la pubblicazione e la diffusione nelle forme opportune.
- 4) Lavori meritevoli oltre al premio potranno essere segnalati ed eventualmente premiati in altra forma, a giudizio della Commissione esaminatrice.
- 5) I lavori concorrenti saranno inviati alla Commissione Concorso Enrico Guastalla presso KKL - Via Eupili 6, 20145 Milano, senza indicazione d'autore, in busta chiusa, contrassegnata da un motto ripetuto in altra busta chiusa allegata contenente le generalità ed il recapito dei concorrenti.
- 6) Il giudizio della Commissione di lettura ed esame dei lavori nominata dagli enti organizzatori e costituita da tre membri è inappellabile.
- 7) La Commissione si riserva di non conferire premio in mancanza di lavori meritevoli.
- 8) Il presente Bando viene diffuso nelle sedi e coi mezzi adeguati all'alto fine storico ed educativo del concorso.
- 9) Tutti i lavori presentati restano di proprietà degli enti promotori e non vengono restituiti.

L'archivio su Enrico Guastalla è custodito al Museo del Risorgimento di Milano, Via Borgonuovo 23.

L'EUROPA È NATA IN ITALIA

Tra riforme e rivoluzione, gli anni 1830-1832 segnano una tappa fondamentale nel mutamento della fisionomia europea. "Les trois glorieuses" di Parigi, il ricupero dell'identità belga, i moti italiani, gli appelli dei radicali tedeschi all'unificazione della Germania e la proclamazione aperta del diritto alla stessa ad Hambach, l'indipendenza greca e il suo riconoscimento da parte della Turchia, l'autonomia serba, risultato necessario di una strenua battaglia nazionale quasi incessante dall'inizio del secolo, sono solo alcuni dei motivi storicamente caratterizzanti il nuovo periodo.

I poeti che hanno il dono di rivelare l'epoca, intendono subito i rapporti tra gli eventi e i sensi che sfuggono ai comuni. Delavigne canta ne "La Varsoviense" il simbolo dell'aquila bianca "animé par le soleil de juillet", il romeno Cârlova esalta in una poesia il rinato esercito nazionale che equivale per la sua generazione alle *Polonaises* di Chopin, Lermontov osserva ammirato i riflessi della rivoluzione parigina a Pietroburgo: "Il y a donc sur la terre des juges pour les Tsars!".

Apparsi proprio alla vigilia del 1830, i primi non effimeri giornali romeni riservano un grande spazio ai movimenti di Francia, del Belgio, della Polonia, dell'Italia, della Serbia, della Grecia. Il linguaggio dei due fogli è naturalmente ostile nei confronti dello "spirito di disordine" e della "sfrenata libertà". Nelle circostanze in cui vengono redatti, durante l'occupazione militare della Potenza cosiddetta protettrice e una rivoluzione di lunga durata nella vicina Polonia, essi possono rivendicare tuttavia il merito di aver tentato di esprimere talvolta anche dei giudizi non equivoci, più impegnativi, soprattutto quando i redattori parlavano di avvenimenti della lontana America o della Confederazione elvetica. Bisogna ricordare l'elogio senza riserve tributato a Simón Bolívar, l'esaltazione dell'indipendenza del cantone Neuchâtel e dell'autonomia serba ritenuta giornata di giubilo di un popolo amico, il racconto nutrito su "les trois glorieuses", sui giorni di gloria belga, sul dramma polacco. Ogni tanto, una semplice nota senza commento dà il senso giusto al lettore attento, come questa da lassù: "Domenica il 7 del corrente mese è stato innalzato il tricolore al Consolato della Francia di nostra capitale". Quello che non osano dire i giornali, viene osservato e riferito dagli agenti diplomatici delle Potenze come quello francese che coglie in un rapporto "la simpatia risoluta per i Polacchi" o l'impressione prodotta tra i Romeni dall'ukase che riuniva la Polonia alla Russia zarista.

Nell'epoca successiva avrà una portata eccezionale la diffusione della dottrina mazziniana, un tesoro ideologico offerto all'Europa come strumento privilegiato d'azione. Nata istituzionalmente a Berna nel 1834, la *Giovine Europa* fu viva nell'intelletto del suo fondatore simultaneamente alla *Giovine Italia*. Una lettera del 1831 autorizza tale interpretazione: "La *Giovine Europa*! ecco dunque il campo della libertà nel secolo XIX. E noi? - dobbiamo tentare ogni via per meritare d'essere ascritti a questo campo: l'Italia deve portare il suo stendardo al campo comune: la legione Italica deve schierarsi vicina alla legione Francese, alla Belgica e alla Polacca". (Mazzini, SEI, Epistolario, 1, p. 16. Lettera a Giuseppe Giglioli, Marsiglia, 1 luglio 1831).

Mazzini annovera in questa lettera giustamente le nazioni che avevano dato in quel momento storico prova brillante della loro virilità.

Un'altra epistola indirizzata a Luigi Melegari nel 1832 (Cf. SEI, Epistolario, 1, p. 133) in cui Mazzini accenna ad una "lega di popoli liberi", volendo sollevare gli Italiani "col concetto orgoglioso di far parte d'una fami-

glia Europea, d'una Associazione dell'Umanità" conferma l'affermazione precedente. Alla stessa idea accenna anche una inviata a Giannone nello stesso 1832 (Epistolario, 1, p. 202) in cui l'Apostolo rinveniva la via in cui si sfogasse il senso d'unione, nel pensiero di una "fratellanza Europea degli uomini liberi". Analoghi concetti propone il saggio mazziniano pubblicato nella *Giovine Italia* sempre nel 1832, "D'alcune cause che impedirono finora lo sviluppo della libertà in Italia".

Più esplicita e categorica è finalmente la dichiarazione di Mazzini del 1834: "Il concetto della *Giovine Europa*, io l'avevo da gran tempo, da quando io cacciavo le basi della *Giovine Italia* (SEI, Epistolario, 2, p. 454, lettera a Pietro Giannone, Losanna, luglio 1834).

A questa unione europea venivano invitati tutti i popoli e l'Italia doveva assumerne l'iniziativa, mettendosi alla testa del riscatto comune.

Le rivendicazioni della libertà e della fratellanza non si sono esaurite. Nella sua integrità, l'Europa voluta dal Genovese rimane ancora una meta nel raggiungimento della quale tocca all'Italia per più ragioni una missione d'onore, essendo insita nella sua identità storica una delle più alte e nobili responsabilità nella battaglia odierna per la salvezza dell'umanità.

Stefan Delureanu

XVIII CONVEGNO L.I.G.U.E.

MOZIONE FINALE

Il XVIII Convegno di Studi della Sezione italiana della *Ligue internationale de l'Enseignement, de l'Education et de la Culture populaire*, svoltosi a Torino il 30 e 31 ottobre e 1° novembre 1982 sul tema: "Il museo ieri, oggi, domani: dalla conservazione all'Educazione permanente", sentite le relazioni del prof. arch. Alberto Boralevi, Docente di Museologia all'Università di Urbino, del prof. Silvio Curto, Soprintendente per le Antichità Egizie di Torino e del prof. Giampiero Bordino, esperto di problemi dell'Educazione permanente, preso atto dei risultati della Tavola Rotonda con l'intervento del dott. ing. Giovanni Ferrero, Assessore regionale alla Cultura, della dott. Rosalba Amerio Tardito, Soprintendente per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, dell'arch. Clara Palmas, Soprintendente ai Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, del prof. Franco Ricca, Presidente del Comitato scientifico del Museo Regionale di Scienze Naturali, e della prof. Cristina Vernizzi, Direttore del Museo Nazionale del Risorgimento di Torino,

sottolinea, alla luce dei dibattiti e dei documenti formulati a livello nazionale e internazionale anche in sede di UNESCO e di Istituzioni europee, l'estrema urgenza di affrontare e risolvere i problemi del museo in una prospettiva politica e culturale rispondente alle esigenze dell'attuale società in profonda trasformazione.

Rileva che - appunto in tale società - la tradizionale funzione di conservazione attribuita al museo va integrata ed effettivamente concretizzata nello stimolo alla ricerca e nella funzione educativa rivolta alla scuola e alla società nel suo complesso, consentendo alle istituzioni museali di qualunque tipo di essere elemento importante di formazione della personalità individuale e dei valori culturali collettivi.

Afferma che la trasformazione di fondo necessaria non è soltanto una questione interna o puramente tecnica, ma s'innesta nei problemi generali di sviluppo della vita culturale e, in particolare, delle istituzioni educative, richiedendo altresì una chiarezza di impostazione che si ispiri alle più recenti acquisizioni delle teorie del linguaggio, della comunicazione e delle scienze sociali.

Deplora l'inadeguatezza nel nostro Paese - malgrado l'avvenuto decentramento regionale e l'istituzione del Ministero per i Beni Culturali e

Ambientali - della politica dei Beni culturali, non soltanto nella sua impostazione e conduzione a livello centrale e periferico, ma rispetto alla stessa più recente accezione di "bene culturale"; e di conseguenza le carenze dell'attuale legislazione, che nemmeno definisce chiaramente la figura giuridica del museo.

Sostiene la necessità di avviare, al di là di ogni tradizionale e discutibile contrapposizione tra cultura artistico-letteraria e cultura scientifica, un discorso globale che, pur tenendo nella dovuta considerazione i problemi specifici di organizzazione e di linguaggio, unifichi la funzione educativa e sociale dei vari tipi di museo - archeologico, d'arte, storico-documentario, scientifico-naturalistico, fino alle raccolte di oggetti della cultura materiale (contadina, artigianale e industriale) - nella prospettiva di un Umanesimo comprensivo di tutte le capacità e attività dell'uomo.

Riafferma la funzione pregnante del museo nel rapporto più ampio e articolato con l'ambiente sia per quanto riguarda le attività di ricerca e la valorizzazione del territorio, sia nella risposta alle esigenze della formazione scolastica dei giovani e di ogni forma permanente e ricorrente di educazione degli adulti.

Auspica in particolare che il complesso rapporto museo-scuola e scuola-museo si potenzi e si rinnovi in precise e adeguate iniziative di reciproca relazione: fra queste, da un lato una rete coordinata di sezioni didattiche operanti nel quadro delle stesse istituzioni museali; dall'altro l'avvio di una vera e propria "coscienza museologica" attraverso l'inserimento - senza conflitti di competenza tra i Ministeri interessati e con l'apporto delle Università - dei necessari elementi di museologia nella formazione e nell'aggiornamento degli insegnanti programmato dagli Istituti Regionali di Ricerca Sperimentazione e Aggiornamento Educativo (IRRSAE), e la preparazione, realizzazione e verifica delle visite ai musei nel quadro della programmazione e dell'attività scolastica. Iniziativa tutte volte ad immettere il museo nel complesso della vita culturale e sociale in una continua interazione funzionale.

Evidenzia l'importanza considerevole nel campo della cultura individuale e di gruppo delle associazioni liberamente e disinteressatamente costituite, in quanto elementi fondamentali di mediazione e promozione nel quadro istituzionale dello stato e negli stessi rapporti internazionali.

Esprime la certezza che l'educazione costituisca di per sé il mezzo migliore di tutela di ogni valore e fa voti che il nostro Paese si faccia promotore di una politica, anche a livello europeo e mondiale, di salvaguardia e utilizzazione del patrimonio culturale e delle istituzioni museologiche, in quanto beni non solo dei singoli Stati, ma dell'intera umanità.

ALLA COMUNITÀ ISRAELITICA BOLOGNA

Sicuri di interpretare i sentimenti di tutti i nostri associati, Vi esprimiamo il nostro profondo sdegno e il nostro profondo dolore per l'orrendo attentato contro la comunità Israelitica di Roma.

La coerente ed inequivocabile posizione che, in sede nazionale e in sede locale, la nostra Associazione ha sempre assunto in difesa del popolo ebraico e a tutela dei sacri diritti dei nostri concittadini di religione israelitica, in conformità dei principi mazziniani e della nostra tradizione democratica che ad essi si ispira, ci dà la certezza che la nostra espressione di fraterna solidarietà Vi giungerà gradita, perchè non macchiata da alcuna ombra di ipocrisia e di opportunismo.

Fraternamente vostri

Il presidente della sez. A.M.I. di Bologna
Antonio Filustrucchi

Il presidente del Comitato Regionale A.M.I.
per l'Emilia-Romagna
Giulio Cavazza

da pag. 67

TRIESTE

Abbiamo parlato sinora soltanto degli stati successori e non di quanto avvenne a Parigi per far sì che Trieste diventasse il grande porto italiano ereditato dall'Austria. Parigi ci fu amicissima e fu l'energia dei delegati italiani, appoggiati da quelli francesi ed in parte anche dagli stati successori, se l'antica flotta del Lloyd Triestino e della Cosulich (ex Austro Americana) fu assegnata in toto all'Italia.

Questo inconcepibile atto non fu abbastanza valutato né in Italia né a Trieste, tanto più che nello stesso tempo succedeva un altro importante avvenimento, la ferrovia meridionale, che nel 1850 e successivamente era stata finanziata dalla Francia che era divenuta proprietaria delle sue obbligazioni, passò all'Italia per opera di un insigne politico e grande italiano del tempo, presidente dei Ministri-Tittoni. Questo fatto italianizzò teoricamente la ferrovia che aveva per Trieste un'importanza capitale. Fu creato un consiglio di amministrazione per essa a Roma presso le Ferrovie dello Stato e fu nominato direttore generale con sede a Vienna un triestino d'adozione, grande nostro amico, il Dott. Ernesto Mittler, tragicamente morto nel momento in cui Hitler si impossessava di Vienna (nel 1938) e lo cacciava dal suo posto.

Questa la storia succinta dei trasporti ferroviari da e per Trieste fra le due guerre. Il fascismo non poté farci dei danni fino al momento della nuova guerra che avrebbe distrutto ogni cosa.

Ma torniamo alla questione marittima. La salvezza della flotta, di cui ho parlato più sopra, passò inosservata nella storia di questa città, ma pure è bene ricordare che il Lloyd Triestino (ex Lloyd austriaco) poteva disporre nel 1922 di 12 linee marittime con 53 piroscafi passeggeri e misti con tre linee espresso, 9 postali ed altre sussidiarie. Va ricordato un episodio ferroviario e marittimo. Fra le prime linee marittime fu riattivato il servizio espresso per l'Egitto, con le navi specialmente attrezzate, "Vienna e Helouan". Per iniziativa del Lloyd e della direzione della Meridionale fu istituito già nel 1921 il Lloyd Express Vienna-Trieste-Alessandria-Cairo con facilitazioni, come per es. biglietti diretti, consegna valigie o merci idem.

Per non dimenticare dai giornali triestini dell'epoca risulta che da Roma la burocrazia locale tentò di dimezzare il servizio espresso con l'Egitto, che era settimanale, portandolo a 15 giorni, con una partenza da Trieste e una da Genova, ma ci fu un subbuglio. Tutta la città saltò per aria, le decine e decine di piroscafi, che in quei giorni erano nel porto di Trieste, diedero mano alle loro sirene, in Piazza Unità una mezza rivoluzio-

ne, era la Trieste d'allora e la linea di Alessandria rimase tale quale settimanale sino all'inizio delle ostilità della seconda guerra.

Quelli che dicono che Trieste non si rimise dopo la prima guerra evidentemente non conoscono la storia di questa città.

Non ci siamo interessati dell'altra grande linea di navigazione per l'America e cioè quella della Cosulich: i servizi iniziarono quasi subito con i piroscafi "Marta Washington" e "Presidente Wilson". Essendo sia dalla Polonia sia da molte parti degli stati successori attiva l'emigrazione verso l'America, si iniziarono nel cantiere di Monfalcone la costruzione di grandi navi e prima fra tutte la "Saturnia" e la "Vulcania", che, se non erro, poterono essere ammesse in servizio prima degli anni Trenta. Vorrei che non solo i gentili ospiti leggessero questi studi sulla Trieste del primo quarto di secolo, ma anche quei triestini che ritengono sia giusto quanto è stato scritto, se non erro sul Corriere della Sera del 1962, che Trieste ormai doveva essere solamente un porto di petroli e un piccolo scalo merci. Tutti i sogni della prima gioventù venivano quindi ormai dimenticati.

Siamo nel 1982: l'unico fattore che ci permette di essere annoverati tra i porti importanti è l'esistenza dell'oleodotto transalpino per la Baviera e per l'Austria. Se questo non esistesse il nostro traffico sarebbe più o meno quello della vicina Capodistria.

Per quali motivi inconcepibili tutto ciò che avevamo fatto noi uomini dell'Ottocento è stato dimenticato e tutti i tentativi per far risorgere il porto in pieno, sono stati oggi vani? Rifare la storia di questi ultimi trenta anni sarebbe assai utile per fare il confronto con il passato sia austriaco che italiano. Comunque dobbiamo sperare che gli uomini degli anni Ottanta siano in grado di riportare il porto ad essere ancora, se non il primo dell'Adriatico ed il terzo del Mediterraneo, almeno tale da riavere le sue linee merci, i suoi traghetti passeggeri e quelle principalmente per Bombay, per Alessandria e per le Americhe. Sarà assai difficile compito, ma sperare licet.

Desico
(Eduardo Schott)

I lettori che non hanno rinnovato l'abbonamento o che non risultano soci dell'A.M.I. sono pregati di regolarizzare la loro posizione al più presto, perché il giornale si sostiene con le quote dei soci e degli abbonati. L'abbonamento a "IL PENSIERO MAZZINIANO" è di £. 8.000 e può essere versato direttamente al giornale sul c.c.p. n. 10302263 (nuovo numero), oppure alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I., 20122 Milano, Via Pantano 17, c.c.p. n. 36027209.

ASSOCIAZIONE VERONESE ITALIA-ISRAELE

Il sanguinoso attentato alla Sinagoga di Roma ci spinge a rivolgere ai nostri concittadini un accorato ammonimento.

Il terrorismo, per sfogare la rabbia impotente di aver perduto in Beirut la capitale operativa delle proprie azioni distruttive, ha scatenato un'offensiva di puro stampo antisemita nelle capitali europee, da Vienna a Bruxelles, da Londra a Parigi; ora è toccata la volta di Roma. Il terrorismo (e mentre scriviamo non sappiamo ancora se sotto la sigla dei N.A.R., delle B.R., o dell'O.L.P.) ha colpito ancora una volta degli innocenti, con la consueta tecnica di sparare nel mucchio e di andare alla ricerca di indifesi capri espiatori. Il pretesto e l'accusa dei pogrom, trattandosi di ebrei, si trova sempre: ieri il deicidio, più tardi l'usura, poi il capitalismo, infine il sionismo, che in una recente scritta insultante appesa da sedicenti rappresentanti della sinistra sul muro della Sinagoga di Verona, è stato posto sullo stesso piano del nazismo.

Colpevoli siamo però tutti noi che non gridiamo abbastanza forte il nostro sdegno per le falsificazioni, gli abbracci ai campioni del rifiuto, le esagerazioni sulle responsabilità di Israele, i silenzi complici sulle stragi fratricide di cristiani e mussulmani nel Libano; colpevole è la stampa che non informa, o censura i comunicati che da tempo cerchiamo di diffondere per mettere in guardia sul mostruoso rinascere, sotto rinnovati pretesti, dell'antico male oscuro. L'antisemitismo non è purtroppo morto con la fine degli stermini nei Lager nazisti, né è stato per sempre scongiurato con il ritorno dei perseguitati in Israele, né risparmia le comunità, che, come quella che abita da duemila anni accanto al portico di Ottavia, vivono integrate nei destini delle patrie che hanno servito in pace e in guerra, col lavoro e il pensiero, nella gioia e nel dolore.

Convegno a Iseo

GARIBALDI E IL SOCIALISMO

A Iseo, patria di Gabriele Rosa, che inaugurò (1833) il primo monumento a Garibaldi, si è tenuta per lodevole iniziativa dell'Amministrazione civica una "settimana garibaldina" aperta dal presidente del Consiglio sen. prof. Spadolini con un grande discorso politico (in cui è stata rivendicata la figura di G. Rosa) e conclusa con un convegno al Castello Oldofredi organizzato dall'A.M.I. e dal periodico SEME NUOVO diretto da Gastone Pagliarini.

Il convegno, presieduto dal prof. Guglielmo Castagnetti, consigliere provinciale repubblicano, è stato dedicato al tema "Garibaldi e il socialismo" presente un folto pubblico proveniente da tutta la Franciacorta e dalla Valcamonica, che ha fatto sfumare il sabotaggio di un fazioso gruppuscolo locale. Ha aperto i lavori il prof. Silvio Pozzani (Verona), che ha illustrato il rapporto Mazzini-Garibaldi con accurate citazioni dell'epistolario e degli scritti dei due grandi protagonisti del Risorgimento: rapporto inizialmente di devozione garibaldina a Mazzini, poi di dissidio politico-ideologico anche per l'adesione di Garibaldi all'Internazionale, tuttavia fraintesa nel suo intento anarco-classista.

La seconda relazione tenuta dal presidente dell'A.M.I. prof. Tramarollo si è soffermata su tale fraintendimento: tanto Mazzini (già fondatore di una "Lega internazionale dei popoli" a Londra) (1844) quanto Garibaldi intesero l'Internazionale come alleanza di nazioni libere, tanto che Garibaldi all'indomani del Volturmo lanciò un appello per la Federazione Europea. D'altro canto il generale nell'ultimo viaggio a Milano (1880) di-

LA SCUOLA PER LA SOCIETÀ EUROPEA

Riproduciamo il documento conclusivo (proposto dal n. presidente e approvato all'unanimità) del Convegno Nazionale dell'AEDE (Association Européenne Des Enseignants) svolto a Lecce nei giorni 15-18 ottobre u.s.

"Il convegno nazionale di Lecce dell'AEDE sul tema "Per una società federale", al termine dei lavori riconosce che, a XXV anni dalla costruzione comunitaria, i risultati dell'unione doganale e dell'elezione diretta del parlamento impongono l'evoluzione politica della Comunità verso istituzioni sovranazionali capaci di realizzare progressivamente una vera società federale. In tale trasformazione un ruolo fonamen-

tale spetta alla scuola non solo nella educazione civica europea delle giovani generazioni, ma soprattutto nella formazione generale e specifica della nuova cultura tecnologica. Il convegno afferma che tale trasformazione deve svolgersi in piena fedeltà ai principi democratici indicati nella "Dichiarazione di identità europea" del 1973, vale a dire la democrazia rappresentativa, la priorità della giustizia sociale sullo sviluppo economico, lo stato di diritto, il rispetto dei diritti umani. Da questo punto di vista il convegno manifesta la sua preoccupazione per l'omissione delle voci *istruzione e formazione* nel progetto di statuto di unione europea approvato dal Parlamento Europeo e impegna tutte le forze federaliste ad adoperarsi per la modificazione parlamentare del testo nella direzione auspicata dall'AEDE".

chiarò a Gabriele Rosa, Arcangelo Ghisleri, Luigi De Andreis il suo ritorno al programma repubblicano della giovinezza.

Il terzo intervento, attesissimo e frequentemente interrotto da applausi, è stato tenuto da Randolph Pacciardi, della Direzione Nazionale del P.R.I., che ha caldamente ringraziato il Sindaco e l'Assessore alla cultura di Iseo presenti al convegno: il leggendario comandante del "Battaglione Garibaldi" in Spagna nella guerra antifranchista ha sottolineato il valore inesauribile della tradizione garibaldina: si è soffermato sulla formazione mazziniana di Garibaldi in tutto il periodo americano e nel primo periodo italiano: il dissidio con Mazzini fu dissidio "tattico" generato dalla competenza militare di Garibaldi, che intuì la necessità dell'intervento dell'esercito regolare piemontese nella liberazione d'Italia. Tuttavia egli non accolse mai, pur battendosi per il progresso sociale e civile dell'Italia unita, il programma classista dell'Internazionale e criticò con pari vigore il parlamentarismo parolaio, augurando al Paese un forte esecutivo responsabile di fronte a un saggio "dittatore" temporaneo di elezione popolare diretta. Ma Garibaldi e Mazzini, pur tanto diversamente finiti, uno nell'apoteosi l'altro nell'esilio in patria, ebbero comune la religione del dovere, che ne ispirò la vita e resta tuttora la via obbligata per arrestare la decadenza politica, economica e morale dell'Italia.

R

Per i più giovani il nome di Pacciardi probabilmente non significherà molto; da alcuni sarà forse ricordato soltanto per le vicende giudiziarie e le accuse di golpismo che nel clima torbido e intollerante del post-sessantismo furono escogitate contro di lui e che si rivelarono ben presto infondate e persino risibili. Credo però che in questo momento di rinnovato interesse per le riforme istituzionali e in presenza delle molte proposte di veri e propri mutamenti costituzionali sollecitati anche da sinistra, dopo che per anni questi argomenti erano stati considerati naturalmente reazionari e di destra, si debba riconoscere a Randolph Pacciardi il merito di una battaglia antica ed ostinata, aliena da improvvisazione e da diletterismo. Egli fu infatti tenace sostenitore della soluzione istituzionale repubblicana al tempo dell'esilio e alla Costituente, collaborò con De Gasperi - Saragat e La Malfa nel sostenere la legge maggioritaria del '53 calunniosamente ribattezzata dalle sinistre "legge truffa" e dopo la sua uscita dal P.R.I. nel '64 fu fondatore e animatore di Nuova Repubblica: in tutte queste tappe della sua vita la costante del suo impegno politico è stata prioritariamente rivolta alle istituzioni e alla necessità di dotare la Repubblica di governi stabili e responsabili.

Ma accanto al Pacciardi appassionato cultore del tema istituzionale è giusto ricordare anche il Pacciardi della giovinezza e della prima maturità: il volontario della prima guerra mondiale, tre volte decorato con medaglia d'argento al valore; l'irriducibile antifascista; il comandante del Battaglione Garibaldi in Spagna a fianco della Repubblica e contro i franchisti, il vincitore di Guadalajara.

Avere da parte dell'Associazione Mazziniana Italiana caldeggiato la sua presenza ad Iseo potrà forse apparire una debolezza dettata da nostalgia e da sentimentalismo, ma offre anche l'occasione ai più giovani di un istruttivo incontro con uno straordinario testimone di libertà e con l'ultimo superstite, oltre a Saragat, di quella generazione degasperiana che negli anni fra il '46 e il '53 seppe porre le basi della moderna Italia democratica ed economicamente avanzata.

A Pacciardi Ministro della Difesa toccò il compito ingrato di ricostituire l'esercito dissoltosi dopo la sconfitta, la defezione monarchica dell'8 settembre e l'epurazione post-fascista.

E non a caso questo compito gravoso toccò a lui che insieme con Carlo Sforza, con la Mazzini Society, era riuscito, negli anni del fascismo e dell'esilio ad accreditare presso i democratici americani un'immagine dell'Italia diversa e più affidabile di quella espressa dal regime imperante.

Grazie all'opera svolta prima della guerra e nella ricostruzione dell'esercito nazionale poté dare garanzie di efficienza e di affidabilità democratica e poté quindi agevolare l'ingresso dell'Italia nella Nato e negli organismi politici e militari dell'alleanza occidentale che oggi tutti dicono di condividere, ma che allora richiesero grandi doti d'energia, competenza e sensibilità democratica.

Guglielmo Castagnetti

CRONACHE DELL'AMI

PRESIDENZA NAZIONALE

Un telegramma di calorosa adesione è stato inviato alla Accademia Lucchese di scienze lettere arti per la opportuna commemorazione da essa promossa del XXV° della scomparsa dell'on. prof. Augusto Mancini, l'indimenticabile promotore e primo presidente della DOMUS MAZZINIANA di Pisa.

Un telegramma augurale è stato inviato al convegno promosso dal Comitato Regionale Siciliano dell'A.M.I. presso la Facoltà di Lettere di Catania sul tema "Mazzini e Garibaldi cent'anni dopo" in collaborazione con la stessa Facoltà e con la FNISM. Animatore come sempre instancabile il v. presidente nazionale prof. Mario Sipala.

Un messaggio di fervido augurio è stato inviato al Congresso Nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento in Genova sul tema "Garibaldi nel centenario della morte", ricordando l'analogo congresso genovese per il centenario della morte di Mazzini (1972): il messaggio ha sottolineato l'omaggio dei due congressi alla Liguria patria comune dei due grandi, d'altronde congiunti di famiglia nella identica origine chiavarese.

DIREZIONE NAZIONALE

In risposta ad invito a un convegno a OSLO sulla situazione in Medio Oriente promosso da un sedicente "tribunale della pace" senza invito a rappresentanti israeliani, la Segreteria Nazionale ha risposto col seguente telegramma "We, Mazzini italian association, hereby strongly protest for Israeli representatives not being invited to your debate in Oslo stop We refuse such an attempt to defame Israel denying them legitimate right to defense".

MILANO

I funerali dell'amico Mario Razzini si sono svolti ufficialmente con vistoso spiegamento di personalità lunedì 25 ottobre. Il venerdì precedente davanti alla cara salma, tralata da Pavia al Famedio di Milano, si sono raccolti i mazziniani, con le bandiere della Sezione e delle Brigate Mazzini. Spiccavano le corone della DOMUS MAZZINIANA e della Direzione Nazionale dell'A.M.I.

Ai presenti (tra i quali abbiamo notato il presidente nazionale, il presidente della sezione di Milano prof. Miserocchi, antichi compagni di lotta come il dott. Piraino, l'amico Piazzardi, il rag. Brandi, l'arch. Alfano ecc.) ha rivolto commosse parole di rievocazione il v. presidente nazionale dell'A.M.I. dott. Fussi.

Nella sala della SIOI gentilmente concessa per iniziativa congiunta dell'A.M.I. e dell'A.E.D.E. il prof. Stefan Delureanu dell'Ac-

cademia Storica Romana ha parlato sul tema "Un costruttore d'Europa: Nicolae Titulescu" illustrando la figura del diplomatico romeno (morto nel 1941 in esilio) due volte ministro degli esteri del suo paese che, tra le due guerre, si adoperò con Stresemann, Briand, Sforza per l'organizzazione della pace in Europa nel quadro della Società delle Nazioni soprattutto attraverso la Piccola Intesa e l'Intesa balcanica. L'oratore ha messo in luce l'ispirazione mazziniana dell'uomo politico romeno, volta a impedire ogni restaurazione asburgica.

Nella sala del Museo del Risorgimento è stato presentato, con folto pubblico e presente l'Autore, il recente volume di Mino Milani "Garibaldi - Biografia critica, (Milano 1982, ed. Mursia). Introdotti dal prof. Curato, presidente del Comitato Lombardo per la Storia del Risorgimento, hanno illustrato i pregi del volume, che sta già raccogliendo largo successo, i professori Arturo Colombo dell'Università di Pavia, Lucio Ceva della stessa Università e Giuseppe Tramarollo, presidente dell'A.M.I.

CAPRINO VERONESE

Per iniziativa dell'amico Silvio Pozzani, Caprino - che vanta una "Società patriottica" attiva nel 1840 e sei combattenti garibaldini - ha promosso sotto il patrocinio dell'Amministrazione Comunale, nella sala della Biblioteca Civica, una celebrazione garibaldina. Presentato dall'amico geom. Fabio Coltri, assessore comunale, ha parlato sul tema "Mazzini e Garibaldi nella storia d'Italia" il prof. Tramarollo presidente dell'A.M.I. illustrando il ruolo del volontarismo garibaldino dal 1848 al "Battaglione Garibaldi" in Spagna. È seguito un vivace dibattito.

VERONA

Promossa dal Comitato Cittadino per le onoranze a Garibaldi, di cui è parte la sezione dell'A.M.I. animata dagli amici Magagnato e Pozzani, con solenne cerimonia è stata scoperta una bella lapide coi nomi dei 23 volontari veronesi dei Mille nella piazza, ove sorge dal 1887 il bel monumento equestre a Garibaldi dello scultore Bordini. Nella piazza imbandierata, davanti alle autorità militari e cittadine il vicesindaco Giulio Segato ha scoperto l'iscrizione e ha presentato il presidente nazionale dell'A.M.I. Tramarollo, che ha illustrato la continuità del volontarismo garibaldino suscitato dalla predicazione di Mazzini, ricordando la partecipazione all'impresa dei Mille di cittadini ebrei mentre il garibaldino Benedetto Musolino aveva concepito fin dal 1851 la ricostituzione di uno stato ebraico indipendente in Palestina: il ricordo è stato accompagnato da parole di esecrazione per l'antisemitismo emergente in Italia dopo le inspiegabili accoglienze trionfali al capo dell'organizzazione terroristica palestinese. Per l'occasione il periodico comunale "Verona Oggi" ha pubblicato un interessantissimo inserto illustrato "Garibaldi e Verona" redatto dall'amico Pozzani. Alla cerimonia era presente una folta rappresentanza della Fratellanza Garibaldina di Milano e Verona.

NOVITÀ LIBRARIA

A cura della Sezione di Cremona dell'A.M.I. sono stati stampati gli ATTI del Convegno su "Attualità del pensiero politico di Arcangelo Ghisleri".

Il prezzo del volume è di £. 6.000 e può essere richiesto direttamente alla redazione con versamento sul c.c.p. n. 10302263 de "Il Pensiero Mazziniano", oppure alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I. (20122 Milano, Via Pantano, 17).

RECENSIONI

VALORI FERNANDO - *Partecipazione repubblicana e interventi*, a cura di Stefania Valori Guidotti, presentaz. di A.L. Ajazzi, Firenze 1982, Alinaea ed. pp. 120.

In elegante edizione con la copertina ornata da un simbolico tralcio di edera mazziniana sono raccolti, senza indice, articoli e lettere aperte che il Valori ha disseminato dal 1958 al 1972, ritirandosi poi - speriamo per burla - per "limiti di età": sono articoli, polemiche, proteste, rettifiche, consensi e dissensi di un mazziniano abituato a pensare con la sua testa, dalla prima pagina che è una rivendicazione del carattere popolare della milizia repubblicana all'ultima che è di amaro consenso a Parmentola per la sua staffilata all'on. Agnelli della FIAT, spregiatriche di Mazzini.

Un'affettuosa prefazione di A.L. Ajazzi ricorda le umili origini popolari di Valori, la sua vocazione di autodidatta, la sua partecipazione politica alla interpretazione sociale mazziniana di Giulio Andrea Belloni e sottolinea il capolavoro della vita del militante: l'inaugurazione di un monumento a Mazzini in Castelfranco di Sotto, suo paese natale. La maggior parte degli scritti è apparsa sul battagliero LUCIFERO di Ancona, cui il Valori appare particolarmente affezionato, perchè è il giornale più che centenario fondato ancor vivente Mazzini. Valori crede alla tradizione, e noi gli auguriamo di continuare a battersi per essa ancora per molti anni.

gius. tr.

NOVITÀ LIBRARIE

GIUSEPPE TRAMAROLLO - *Giornalismo di libertà*, Ed. P.A.C.E. - Evoluzione Europea, Cremona 1981, pp. 128, L. 3.500

I dieci saggi qui raccolti ripercorrono l'itinerario della storia del giornalismo di libertà, dove più che le personalità dei giornalisti - Verri, Mazzini, Ghisleri, Conti - sono analizzati i caratteri specifici di questo fenomeno: il giornalismo mazziniano nasce a Marsiglia nel 1832 con la rivista clandestina "La Giovine Italia".

Una ricca bibliografia completa in modo adeguato gli interessanti e vivaci saggi.

Agli abbonati viene spedito, unitamente a questo numero, l'inserito dal titolo "LE TRE ITALIE PER GIUSEPPE GARIBALDI", con le orazioni funebri di Barrili, Bovio e Carducci.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile della
Associazione Mazziniana Italiana

Cremona - Anno XXXVII N. 11-12
Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70

Direttore
Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione
26100 Cremona - Via R. Manna, 20

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Stampa: Litografia Gallini - Cremona



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

INDICE DELL'ANNO XXXVII

CRONACHE DELL'A.M.I. E ATTI
DELL'ASSOCIAZIONE

DIREZIONE NAZIONALE ed ESECUTIVO NAZ.: 11, 14, 21, 25, 32, 64, 71.
PRESIDENZA NAZ.: 47, 64, 71.
SEGRETERIA NAZ.: 2, 3, 14, 23.
VITA ASSOCIATIVA: Ancona (15, 40); Bardolino (48); Bari (40); Bergamo (64); Boario T. (6); Cagliari (40); Caprino Ver. (71); Catania (7, 15, 24, 32); Cesena (14, 63); Cremona (6, 24, 32, 40); Feltre (47); Ferrara (14, 32); Firenze (37, 48); Forlì (23, 32); Gallarate (40, 64); Genova (56); Imola (6, 14, 23, 40, 63); Iseo (70); Jesi (23); Legnano (32); Lodi (6); Lonato (6); Lovere (47); Mantova (23, 56); Milano (6, 14, 23, 48, 56, 66, 71); Modica (32); Montecatini (7); Monza (24); Napoli (7, 15, 29); Palermo (23); Parma (45, 47); Pisa (15); Ravenna (47); Roma (7, 48); Rovereto (48); Saronno (40); Savona (15); Siracusa (15, 23); Udine (7); Varese (23, 48); Verbania (63); Verona (7, 23, 71); Trapani (15, 24); Trento (6, 23, 47); Trieste (6, 14, 23, 47).
RISOLUZIONI, DOCUMENTI E MANIFESTI: Centenario di Garibaldi (1); Polonia (11); Antisemitismo (57); Educazione al civismo europeo (62); Oberdan (65).

ARTICOLI, STUDI E RICERCHE

BARNABÈ MARIO: Per gli Stati Uniti d'Europa (26); Attualità di Dino Buzzati (52); Il Nobel a Lech Walesa (63).
BAUER RICCARDO: Costituente e Paese (65).
BENVENUTI SOCRATE: I Manifesti della Repubblica Romana a Parma (45).
BEZZI QUIRINO: Sisinio Tevini (5); Bice Rizzi (37).
BISICCHIA LUIGI: Dalla Siberia a Israele? (11); Patriottismo mazziniano e brigatismo servile (17); Amatore Sciesa (22); Tricolore in Repubblica (41); Riccardo Bauer, uomo di pace (57); Mario Razzini, esemplare figura di mazziniano (61).
BONOLLO FRANCO: Attualità dell'Associazione mazziniano (19).
BORSANI FRANCO E.: Europa della rassegnazione o della rinascita? (28).
BRENDA ALESSANDRO: Mazzini e Bakunin (4); Laici e dogmatici (9); Uranio a Don Leopoldo Fortunato Galtieri (25); L'Europa secondo gli affaristi (41); Finalmente inventata la religione laica (52); La Carta di Fez (53); L'oligarchia degli intramontabili (66).
CANTARELLI LORENA: I repubblicani delle Marche (5).
CASALENGO MARIA LUISA: Giuseppe Mazzini e le lotte femminili (3).
CASTAGNETTI GUGLIELMO: R. Pacciardi (71).
CASTELLI DELLA VINCA: L'animatore della seconda spedizione garibaldina (21).
CAVAZZA GIAMPAOLO: Convegno a Cesena. Mazzini e Garibaldi (63).
CHILETTI FRANCESCO: Riccardo Mordacci (44).
CIFARELLI MICHELE: La lezione civile di Ferruccio Parri (1).
COLOMBO ARTURO: Ghisleri e Prezzolini (49).
COLTRINARI MASSIMO: Un proclama di Garibaldi sulla Polonia (11).
DELUREANU STEFAN: Il Centenario Garibaldino in Romania (50); L'Europa è nata in Italia (69).
DESICO (Edoardo Schott): Trieste dal pieno sviluppo alla decadenza odierna (67).
FANTOZZI LEOPOLDO: Il villaggio scolastico artigiano di Signa (62).
FRANCESCHINI LIBERO E.: La trafila toscoromagnola per salvare Garibaldi (13); La leggenda garibaldina (36); Il monumento a Oberdan (67).
FUSSI ANTONIO: Mario Razzini, un ricordo, un saluto (68).
G.A.: Mazzinianesimo e Garibaldinismo (12); Rinaldo Andreini, imolese ad Algeri (44).
GARIBALDI ANITA JALLET: L'Europa del bisnonno (33).
LIMITI GIULIANA: Una proposta al Sindaco di Roma (26).
MARIN BIAGIO: Mazzini e Garibaldi (25).
MERCIARO GIANNI: Ugo Della Seta dal PRI al PSI (46).
NEVLER VLADIMIR: L'impresa dei Mille e Mazzini (27).
PADOVANI GISELLA: Ignazio Silone e la libertà (53).
PARMENTOLA VITTORIO: All'On. Susanna Agnelli (49).
PERMOLI PIERGIOVANNI: Giovanni Conti nel centenario della nascita (35).

PORCU SALVATORE: Riccardo Mordacci, cittadino del mondo (68).
POZZANI SILVIO: La camicia rossa (41); Oberdan commemorato a Verona nel 1889 (65).
RAPETTI LUCIANO: Garibaldi nello spettacolo (20).
ROCCASALVA RENATA: Il dramma di Schiller nella critica di Mazzini (45); L'ammirazione di Mazzini per il Faust di Goethe (54).
RUSSO SALVATORE: Risorgimento mazziniano a Siracusa (10).
SIPALA MARIO: Quanti agenti di scorta aveva Carlo Casalegno? (57).
TRAMAROLLO GIUSEPPE: Finis Poloniae? (1); Inutile anniversario (9); Nel ricordo di Terenzio Grandi (17); Prediche inutili (33); Il mio regno per un cavallo (49); Garibaldinismo e Mazzinianesimo nella storia d'Italia e d'Europa (57); Venti dicembre: ricordo solitario (65).
TUMMOLO MANLIO: Lettera aperta per Trieste nel centenario di Oberdan (17).
TURRA M. CECILIA: La campagna garibaldina nel Trentino (36).
ULISSI ALVARO: Alina (Adelaide Tondi Albani) (35).
VALORI FERNANDO: Donne del Risorgimento nazionale a Firenze (37).
VERDIRAME RITA: Televisione e tempo libero (34).
ZANNELLI GENNARO: V Concorso scolastico regionale mazziniano a Napoli (29).
REDAZIONALI: Il Convegno nazionale di Livorno (33); Garibaldi e Mazzini ricordati in Svizzera (34); Dagli eroi di Bronte a Mazzini terrorista (43); Ricordata la tipografia elvetica di Capolago (50); Documento conclusivo del seminario estivo di Coredo sull'educazione al civismo europeo (62); Garibaldi e il socialismo (70).

LUTTI E COMMEMORAZIONI

Alina (Adelaide Tondi Albani) (35); Andreini Rinaldo (44); Bauer Riccardo (57); Ceva Bianca (44); De Neva Fernando (44); Mordacci Riccardo (44); Passigli Aldo (64); Razzini Mario (61); Rizzi Bice (37); Tevini Sisinio (5).

RUBRICHE, SEGNALAZIONI VARIE

Sul Centenario Garibaldino (3); Apologia di terrorismo (17); Seminario estivo a Coredo (21, 28); Convegno Naz. di Livorno (25); L'A.M.I. a Capraia (27); Premio europeo di letteratura giovanile a Trento (31); Mozioni A.E.D.E. (8, 30, 62, 70); Risoluzione E.N.D.A.S. (10); Risoluzioni del Movimento Europeo (22, 23); Risoluzioni A.M.I. (25, 27, 33, 62); Risoluzioni CNADSI (30, 31); Premio Motta "I giovani e la famiglia" (46); Le orazioni funebri di Barrili-Bovio-Carducci (58); Concorso Nazionale "Enrico Guastalla" (68); L.I.G.U.E.: mozione finale al XVIII Congresso (69); Ass. Veronese Italia-Israele (70).

RECENSIONI, LETTERE E LIBRI

RECENSIONI: Everhard Ernesto (16, 56); Iandelli Elvino (55); Lanzoni Widmer (16); Padovani Gisella (47); Pasquale Giulio (8, 31); Tramarollo Giuseppe (8, 16, 31, 39, 40, 47, 55, 64, 72).
LETTERE: Giuseppe Tramarollo (11); Oliviero Fragiaco (18); Giuliana Limiti (26); Francesco S. Mannarino (31); Ulissi Alvaro (35); Maria Pia Roggero (42); Gennaro Zannelli (44); Gianni Merciaro (44); Nora Lipparoni (45); Mario Razzini (61); Antonio Filistrucchi e Giulio Cavazza (69).
LIBRI E NOVITÀ LIBRARIE: 4, 5, 14, 18, 38, 39, 43, 56.

INSERTI A IL PENSIERO MAZZINIANO

* Al n. 2/3-1982: Aroldo Benini, Arturo Colombo, Giuseppe Tramarollo "Giuseppe Garibaldi 1882-1982"

* Al n. 11/12-1982: Anton Giulio Barrili, Giovanni Bovio, Giosuè Carducci "Le tre Italie per Giuseppe Garibaldi"

L'ECO DELLA STAMPA

CASELLA POSTALE 12094

20134 MILANO